

Abbasso la critica!

Fascisme et critique littéraire

15 octobre 2020

Ens Lyon

Table des matières du livre

I] Fuori dall'eburnea torre!:

Critica del critico e della critica, tra vecchia e nuova Italia

1) Critica in battaglia e critica schierata (1923-1925)

- 1. Metodo storico *contro* critica estetica
- 2. Idealismo gentiliano *contro* critica crociana
- 3. Il maestro crociano *contro* il professore universitario
- 4. “Avremmo dovuto riempire Roma di morti!”: Malaparte e il critico come avversario politico
- 5. Il critico al riparo nella torre d'avorio?
- 6. I due manifesti: la critica schierata

2) La critica tra politicità e autonomia dell'arte (1925-1929)

- 1. Una certa definizione dell'allotrisimo
- 2. “Da qualche tempo va spirando un'auretta contro la critica militante”
- 3. Insegnare la letteratura: trasformazioni, resistenze e inerzie del mondo scolastico e universitario
- 4. Superare il crocianesimo: la *Revisione* gentiliana
- 5. « Irregimentare » i critici letterari nella cultura fascista
- 6. L'altra critica dei gobettiani
- 7. Integrazione e riabilitazione dei critici nell'Italia fascista: Giuseppe Bottai e Camillo Pellizzi

II] Verso una critica totalitaria ?

3) Strategie di esclusione e d'integrazione dei critici letterari nel regime fascista (1929-1936)

- 1. La critica inutile: la fronda fascista fiorentina e l'antintellettualismo mussoliniano
- 2. *Mens sana in critico sano* : il fascismo fiorentino contro Croce

- 3. Gli anni del Concordato: l'emergenza della critica cattolica
- 4. La crociata contro i crociani: cattolici, filologi e fascisti
- 5. Le edizioni dei classici della letteratura sotto il fascismo, dall'edizione scolastica all'edizione nazionale. Nuove logiche, nuove dinamiche
- 7. L'Enciclopedia Treccani e l'esempio di Sanesi
- 8. Rifiuto del fascismo e critica letteraria: Giuseppe Antonio Borgese

4) Leggere da fascisti : gli strumenti del totalitarismo (1936-1940)

A) La critica e l'arte totalitaria : dibattito e polemica

- 1. La « critica totalitaria »: un ossimoro ?
- 2. 1936 : Esiste *una* critica fascista ?
- 3. 1938-1939: La « collaborazione » della critica letteraria

B) La critica nel regime totalitario: gli strumenti del totalitarismo

- 4. Un *cursus honorum* in camicia nera : dai *Littoriali*...
- 5. ... ai premi dell'Accademia d'Italia
- 6. Le commemorazioni del regime o come aprire le porte del “tempio della cultura” alle masse
- 7. I centri nazionali di studi letterari del 1937: un modello totalitario?

C) La critica e la razza

- 8. Tra pregiudizio e opportunismo: l'espulsione degli ebrei dagli studi letterari
- 9. « L'effettiva esclusione di noi ebrei dalla cultura della nazione » : Mario Fubini e le leggi razziali
- 10. Saggi di critica letteraria razzista: le riviste culturali di Telesio Interlandi
- 11. *Lo Zibaldone razzista* de “La Difesa della Razza”

Plan de l'exposé

1. Contre et tout contre la critique:

dénigrement et enrôlement des critiques littéraires

2. Vers une critique totalitaire?

- 1925-1926: la « guerre » des deux manifestes et la mise en place du régime
- 1936-1937: quelques exemples et instruments d'une critique verrouillée

Giovanni Papini

(1881-1956)



LACIERBA

ANNO III, N. 18
Periodico settimanale

1 Maggio 1915, FIRENZE, Via Ricasoli, 8
Direttore: GIOVANNI PAPINI

IL N. 2 SOLDI
L'ANNO 4 LIRE

PAPINI, Abbasso la critica! — GOVONI, Vergogna — SOFFICI, Adamptonismo — MOSCARDELLI, Gomitolo, Tramonto, Parole — AGNOLETTI, 27 Aprile — TOMMEI, Primavera impantanata.

ABBASSO LA CRITICA! (1)

I.

Da dodici anni a questa parte una rivista colla coperta color popone, che si stampa a Trani e si pubblica a Napoli, dà il tono e la parola d'ordine all'alta cultura italiana. (Cultura letteraria e filosofica, morale nel vecchio senso accademico). Questa rivista si chiama *La Critica* ed è fatta da Benedetto Croce. In essa troviamo: saggi su scrittori e filosofi della seconda metà del secolo passato — recensioni serie di libri secessini — note diverse di storia, di estetica e di esegesi letteraria. In questi ultimi anni una nuova rubrica s'è aggiunta alle antiche: quella delle fonti o, per parlar più crudamente, delle reminiscenze e dei plagi. La rivista di cui si discorre ha esercitato realmente una grande influenza « sui giovani studiosi » italiani e in parte, di traverso, su certi ambienti accademici e rappresenta un notevole progresso, vista da certi lati, sulle abitudini mentali e sulle culture pseudopositiviste che hanno dominato in Italia nell'ultimo quarto del secolo scorso.

Il prestigio personale di Benedetto Croce, uomo facoltoso, operoso e ambizioso, ha molto contribuito al diffondersi e al predominare di una tale influenza la quale ha finito col primeggiare sulle altre diverse ed opposte perfino in quel giornalismo quotidiano che in tempi anteriori s'era mostrato restio a seguire rapidamente le nuove correnti di pensiero sorte all'infuori delle scuole costituite e dell'accademie riconosciute.

Il risultato maggiore di questo moto di cultura che nella *Critica* ha trovato il suo massimo centro dinamico — contornato da opportune e utili collezioni di opere letterarie e filosofiche, antiche e moderne, italiane e straniere — è stato uno spostamento di valori per il quale la critica è riguardata da molti quasi la forma più ricca e perfetta dell'attività mentale degli uomini. Il titolo

(1) Dal volume *Maschilisti* di prossima pubblicazione presso la libreria della « Voce ».

stesso della rivista — che richiamava il pensiero a uno dei padri spirituali di B. Croce, a De Sanctis — è stato il motto di raccolta di moltissimi nuovi scrittori i quali coll'esempio e colla parola, con saggi di rivista e articoli di giornali, con libri e pubbliche letture mostrano il ritenere che la critica — almeno in questo momento, in Italia — è lo sforzo massimo e il frutto più maturo dell'intelligenza ultima nostrale. I giornalisti — loro confratelli e spesso volte critici anch'essi per necessità — tengon bordonone; i giovanissimi, ammirando le rapide fortune di questi nuovi De Sanctis, allungano le loro quattro mani dietro i loro piedi — e la gente comune, vedendo la sicurezza de' loro passi, la solennità de' loro giudizi, la profondità vertiginosa delle loro analisi e non badando troppo che i primi a cantar le lodi alla critica sono i critici stessi, i più diretti interessati, accetta senza mormorare il nuovo andazzo e conferma col silenzio le incruente vittorie degli invadenti giudicatori.

I ragazzi di vent'anni, che prima movevano il celebre « primo passo » col sonetto o la novella, ora s'improvvisano storici, esegeti, critici e commentatori. Una rapida lettura dell'*Estetica* di Croce e dei *Saggi* del Sanctis, un po' d'infarinatura delle ultime filosofie, qualche scrittore francese famoso in Italia e la preparazione è compiuta. I nuovi Scannabue s'immaginano di poter sviscerare e mettere al suo posto qualunque libro e qualunque poeta. Dolce cosa, dopo tanti esami subiti, mettersi a sedere nella poltrona del professore e bocciare o promuovere nelle classi della fama i grandi contemporanei od antichi! Criticate, criticate che qualcosa resterà sempre!

2.

L'esempio viene dall'alto. Un uomo che valeva qualcosa più di B. Croce — non foss'altro per quei tre o quattro momenti di grande poesia che sono nella sua opera — voglio dire il Carducci, aveva già richiamato i giovani dalle ombre delle selve alle ombre delle biblioteche. Ma il Carducci rivolgeva il pensiero piuttosto alla storia, all'erudizione, che alla critica spicciola, alla critica che si vuol chiamare, per abitudine, estetica, forse perché

Giovanni Papini, « Abbasso la critica! », Lacerba, 1er mai
1915

[la première version de l'article est de 1913, sous le titre
« Troppa critica », dans Novissima]

« Da dodici anni a questa parte una rivista colla coperta color popone, che si stampa a Trani e si pubblica a Napoli, dà il tono e la parola d'ordine all'alta cultura italiana. (Cultura letteraria e filosofica, *morale* nel vecchio senso accademico).

Questa rivista si chiama *La Critica* ed è fatta da Benedetto Croce.»

Giovanni Papini, « La querce e i funghi », in La Voce, 6
octobre 1910,
puis dans le volume de 1915, Maschilità

« Io non concludo né contro la critica né contro la storia. Concludo contro l'esagerata e non sempre utile e necessaria produzione di studi intorno ai grandi passati e presenti; concludo contro l'esagerata e non sempre utile e necessaria stima che si fa dei critici e de' loro giudizi. Credo che questo nostro sguazzare perpetuo fra le opinioni degli altri e questa diurna e notturna attesa dell'imbeccata rivelatrice e interpretatrice sia una vergogna e che si dovrebbero leggere e studiare direttamente i creatori piuttosto che le pulci e le cimici che vivon loro addosso e si fan belle e grasse col sangue succiato a tradimento. »

Franco Ciarlantini

(1885-1940)

Giovanni Gentile

(1875-1944)



Benedetto Croce

(1866-1952)

Giovanni Amendola

(1882-1926)



Benedetto Croce, Manifesto degl'intellettuali
antifascisti

«E veramente, gl'intellettuali, ossia i cultori della scienza e dell'arte, se, come cittadini, esercitano il loro diritto e adempiono il loro dovere con l'ascriversi a un partito e fedelmente servirlo, come intellettuali hanno il solo dovere di attendere, con l'opera dell'indagine e della critica, e con le creazioni dell'arte, a innalzare parimenti tutti gli uomini e tutti i partiti a più alta sfera spirituale (...)»

Giovanni Gentile, Revisione, février 1926

«La storia della letteratura [...] si rivela e deve rivelarsi in una luce nuova all'anima del fascista, che sarà portata a scorgervi e mettervi in rilievo parti od aspetti, che restavano prima nell'ombra, a scoprire nessi che prima sfuggivano, a svalutare scrittori che furono troppo in pregio, e a mettere in valore altri scrittori in passato poco apprezzati. Non che possano mutare, per effetto del fascismo, i criteri universali del giudizio. Ma questi criteri suppongono, nella loro applicazione, una percezione di quel che in uno scrittore si deve cercare e sentire; la quale non dipende da quei criteri astratti, sibbene dall'attitudine appercettiva dell'uomo che se ne deve servire. E quest'attitudine appercettiva o sensibilità, se piace meglio, nel fascista è acuita ed educata dal sentimento di certi valori, di certi atteggiamenti dello spirito, e insomma da una intuizione della vita, che è caratteristica del fascismo, come ho altre volte dimostrato.

Ciò non vuol dire che lo storico fascista debba mettere la camicia nera a italiani vissuti e morti prima del 1919, quando di camicie nere non credo se ne fossero viste. [...] Il concetto è che in molti dei nostri scrittori, nei migliori, sono elementi in cui oggi possiamo vedere un precorrimiento del fascismo. E sono gli elementi più vitali dei loro scritti; quelli che più li fecero apprezzare quando di fascismo nessuno parlava. E se non si vuol parlare di precorrimiento, si può dire (che è lo stesso) che il fascismo raccoglie nella sua sintesi vivente molti degli elementi sparsi nel pensiero precedente italiano, e, si intende, d'altre nazioni.

Bisogna perciò rivederli questi nostri scrittori, come bisogna rivedere tutta la nostra cultura»

Natalino Sapegno

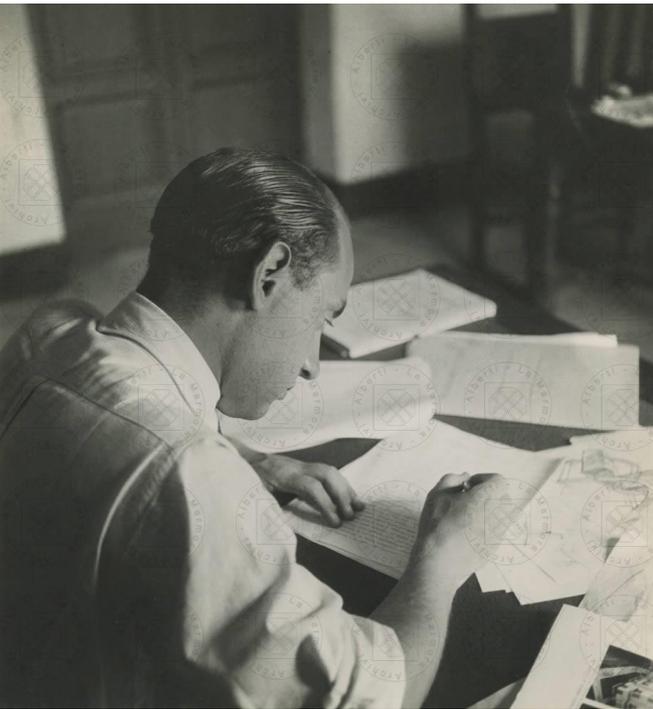
(1901-1990)

Mario Fubini

(1900-1977)

Giacomo Debenedetti

(1901-1967)



Riccardo Miceli, « Ebrei in cattedra », Quadrivio,
5 décembre 1937

«Ma chi è Mario Fubini? Intendo chiedere chi è come critico? È uno scrittore sottile, sagace, ma freddo, freddo come lo sono tutti quelli della sua razza, gli ebrei. Che cosa può importare infatti ad un ebreo, di un'anima come quella del Foscolo o del Leopardi? E, ci vuol altro, signori miei, per analizzare l'arte di questi grandi! Ci vuole il tormento interno del mondo, il lavoro psicologico, vivo, forte, acceso che s'è avuto da quando il Cristianesimo ha fatto la sua comparsa nella storia. Mario Fubini non è adatto a capire Alfieri e non sarà mai adatto a leggere Dante: per lui Dante ed Alfieri rimarranno sempre due estranei, due soggetti rari degni di curiosità; ma da non prendere sul serio, perché il secondo con la sua passione politica, è il profeta della patria nella quale gli ebrei ci stanno a pigione, il primo è l'esponente di tutto un processo storico che può essere inteso solamente da chi guardi il Cristianesimo dall'interno, lo viva e lo senta come carne della sua carne, spirito del suo spirito, cultura della sua cultura».

Numéro spécial du
Meridiano di Roma du
9 mai 1937
« dedicato al primo
annuale dell'Impero »

9 MAGGIO XV
Direzione
Roma, via Fiesolana 48
ESCE LA DOMENICA
Abbonamenti:
Un anno . . . L. 30
Un semestre . . . L. 17
Estero . . . il doppio
Da numero cont. 80
Distribuzione
MENSILEGGIO ITALIANO
Spediteci
in abbonamento postale

MERIDIANO

DI ROMA

CHIOCI C. 147
ANNO II N. 19
NUMERO DEDICATO AL PRIMO ANNUALE DELL'IMPERO
W MUSSOLINI

NOZIONE D'IMPERO

Uno dei saggi più importanti e scientificamente marxisti di Lenin si intitola: « L'imperialismo come fase conseguente del capitalismo ». Scritto all'inizio del secolo, esso studia l'evoluzione del capitalismo individualista in stato organizzato, in un potere accentratore che si eserciterebbe nello sfruttamento metodico del proletariato e nella preparazione della guerra di conquista. Lo scrittore socialista aveva sott'occhi due modelli: l'Impero zarista con la sua pericolosa rete d'intirichiti nei Balcani e in Asia Minore, e l'impero inglese con le incredibili condizioni di vita e di lavoro dei campi minari dell'Africa del Sud. Il fermento ideologico della fine del Settecento e il dominio militare di Napoleone avevano fatto scendere il sacro concetto d'impero dalla legalità nella avventura, sia pur gloriosa. Nel l'Ottocento sono le nazionalità e i nazionalismi che ne prendono il posto, fucina la polemica socialista, non sentiva completamente l'impero e in « imperialismo ». Bisogna, un giorno, fare la storia dei termini ideologici: ognuno di essi ha avuto la sua varia fortuna. E la loro crisi diviene quasi mortale quando, alla fine del secolo scorso e agli inizi di quello successivo, i comunisti fecero della falsificazione polemica una delle più micidiali armi d'assalto contro i partiti e le ideologie borghesi.

Di questo a noi importa che oggi « impero » e « imperialismo » si confondono agli occhi del volgo. E' impossibile cancellare dalla nostra memoria o dal nostro subconscio l'eco della propaganda contro l'imperialismo dell'Inghilterra vittoriana e della Germania guglielmiana. Un anno fa Mussolini annunciava che l'Impero era ricreso sui colli fatali di Roma. Ma che significa « impero »? Restaurazione di quella dignità di dittatore a vita che fu il superamento del disordine repubblicano? Restaurazione di quella dignità elettiva, di quel pontificato laico che, nel Settecento illuminista, aveva ancora qualche prestigio? O non piuttosto una semplice elevazione di grado della dinastia regnante ed un accrescimento dell'estensione dei territori dominati?

Bisogna mettersi sul piano dello spirito per intendere pienamente il significato di questa impressionante parola. L'impero non è che la fase culminante della civiltà e della potenza di un popolo. Impero significa: prima di tutto pace e sicurezza: con esso il popolo ha superata la fase strettamente dinastica, superata anche quella nazionale, raggiunta la sua plenitudine, riconosciuti i suoi destini. Il « regno » accetta i suoi limiti in altri stati e nel contrasto, nella collusione, nell'attico atteggiamento continuamente a maggiore o migliore coscienza di essi: un regno, una repubblica sono prima di tutto una dinastia, una casta, una tradizione conquistatrice, una necessità guerriera. L'impero, invece, è un mondo, anzi un sistema: le sue guerre non sono che di confini, puri, pacifici, e quindi di sicurezza, di sicurezza anzi di polizia. Il primo interesse di un impero è, come si vede, la pace.

Non riteneremo a ragione di Roma perché sul colle è ricreso precisamente l'impero di Augusto; ma perché in Augusto per la prima volta un popolo civile raggiunge il superiore nozione di impero. In



Il Duce nel primo annuale della fondazione dell'Impero (foto di Glitta Carelli)
(Di questa fotografia, che viene pubblicata per la prima volta da Meridiano di Roma, è vietata la riproduzione.)

Il ricordo torna a un anno fa, al discorso del Duce dal balcone di Palazzo Venezia, alla notte in cui Roma apprese la grande notizia. Raggiunta l'ultima meta, il Corpo di spedizione innalzava la nostra bandiera sul ghiù di Addis Abeba; un radiotelegramma annunciava al Duca la Vittoria; poco dopo Mussolini proclamava al mondo l'evento dell'Impero. In questo giorno anniversario non siamo in vena di parole; salutiamo il Re e il Duce con il più alto rispetto e fregiamoci la pagina di questa immagine che racchiude la religione dell'Italia fascista.

(camente più forti della Roma di Augusto, non impedisce che la nozione di impero implichi ancora una visione tanto larga da essere universalistica, una forza così piena da risolversi in pace ed in sicurezza. Roma, come suprema spiritualità della politica, non ha mai cessato di esistere: l'impero germanico ne prendeva ancora da lei il suo nome, e solo col Papa aveva lotta di limiti e di giurisdizione; fatta la liquidazione degli istituti britannici, quelli che rimangono e che costituiscono l'impero, si rivelano di marca schiettamente romana; il Kaiser (o Cesare) della Hofburg e quello di Potsdam traevano la loro porpora da un ricordo, da una eco del Sacro Romano Impero; Napoleone stesso non cinea la verde co-

rona, non strinse il faticoso globo non quando l'Alfa latina parve rifatta universale nel duplice trionfo delle armate franco-italiche e della proclamazione dei diritti dell'Uomo. Quindi, se l'impero è risorto sulle rive del Tevere, significa che le terre dominate dagli Italiani sono un mondo concluso, un sistema. Oggi chi si opera per la « pace di Mussolini », come ieri per la « pace di Augusto ». Quante volte durante i mesi della conquista africana, gli invasi armi ed armati dirgevano nel tanto alla guerra, alla uccisione di uomini, alla conquista di territori, quando alla pace? Il condottiero degli Italiani non ha mai tanto parlato come stesso non cinea la verde co-

TERRA EFATO

Non c'è bisogno di avvenimenti straordinari per suscitare nel mare del nostro cuore tempeste di gioia o bei fetti di notte. Mirabili avvenimenti possono anche accadere quando due sordani ammirano il tempo veloce si rincorrono con quel loro chiamarsi sommessi e roco; o scende dalla finestra ferrea della torre che mi è di fronte una fetta di luce gialla e calda, formidante di pallore e di idee.

Laminario di sogni si alzano da quadri dipinti o dallo sguardo tenero di un bimbo, da un sorriso amato o da un guscio di parola lucente, la cui eco scivola soffice dentro l'anima e ci assapora, come in un finale d'organo, gli accordi che tu tenaci tratti sotto le dita, come il palpitare della stessa anima tua.

Serenità di luci, velate dietro i monti dell'infinito, calma lacente delle nubi sui dirupi delle montagne sperdute, là dove rotolavano le polle perché disincanate valanghe e sfondavano i piedi piccoli dentro scarponi troppo grossi. E le grida delle nostre pipie erano acute come le spine nelle stive brulle, d'autunno.

Fuori del tempo oscillano di già i ricordi, oltre i limiti della vita si tendono le sovrinate distese degli incanti. E sotto le volte degli arabeli fantasmi corrono le navole corrucciate di tutte le nostre stagioni vrate.

Pa', d'un tratto, si leva un canto tenue di violino e sulla scala di un tempo nostalgico si arrampicano le note più profonde di un violoncello, come una voce umana. Chi parla?

Sei tu, barbuto pastore che per spaventare i bimbi curiosi, arrampicati sulle scale delle tue case di pietra, imiti la voce cavernosa dei maghi?

E noi scappiamo veloci, a precipizio verso la fonte, pronti a fermarci alla prima curva, distratti e calmi ad interessarci di una banca rossa sulla sponda di bianco spino o di un cinghietto di passero, nascosto tra i nodi di un albero.

O sei tu condita nanna che per primo ci hai presentato Martino e Rialto, Orlando e Clarinda? o tu paziente prete che ci obblighi a tenere legato il dito ribelle sulle ali labili latte, che la bocca ripete meccanicamente, mentre gli occhi si estendono di solennità tra le pieghe stilate di un manto scuro di una Madonna sorridente?

Sei tu, tenue voce di un fratello che non c'è più, e spari e tratti, tra l'impetuoso dei piccoli piedi che battono forte alla porta, come se qualcuno battesse i tempi di una orchestra, e la voce tenue si confonde con quella di una lontana poesia?

Ora le voci dilagano; ridiventa il manto; occhi, soff. E l'uragano si assapora in una calma serenità di silenzio.

(Continuazione in 2ª pagina)

Centenaire de la mort de Leopardi

(1937)



*Festeggiamento del centenario della morte di G. Leopardi anno 1937
sul Colle dell'Infinito - Collezione A. Baleani AFI*

Le centri nazionali di studi

Centro nazionale di studi leopardiani

Centro nazionale di studi alfieriani



Abbasso la critica!

Fascisme et critique littéraire

15 octobre 2020

Ens Lyon